
Torino

Cinema Massimo
Venerdì 12.IX.08 ore 22

SPAZIO 211
Venerdì 19.IX.08 ore 23

Hiroshima mon Amour
Giovedì 25.IX.08 ore 23

Mouse on Mars

Bonnie "Prince" Billy

Liars

venerdì 12 settembre 2008
ore 22

Cinema Massimo – Sala 1

Mouse On Mars vs Schatten

Proiezione del film

Schatten

di **Arthur Robinson**

Germania, 1923, 84'

Mouse On Mars

Jan St. Werner, elettronica

Andi Toma, elettronica e percussioni

Un suono elettronico raffinato e complesso, risultante dalla convergenza fra diversi vettori stilistici. Se infatti Jan St. Werner e Andi Toma, nel 1993 fondatori dei Mouse On Mars sull'asse Düsseldorf/Colonia, appartengono in senso anagrafico e biografico alla generazione cresciuta con la techno da rave, d'altra parte li si può annoverare fra gli epigoni della scuola tedesca – Kraftwerk, Can, Neu!, Cluster – affermatasi negli anni Settanta e iscritta per convenzione nell'alveo del cosiddetto *Krautrock*. A quei due elementi di base via via ne sono stati addizionati altri che hanno contribuito a definirne l'identità: dalle sonorità *ambient* tipiche dei primi lavori (*Vulvaland* e *Iaora Tahiti*, datati rispettivamente 1994 e 1995) all'incorporazione di strumentazioni "rock" – chitarra e batteria – in *Niun Niggung* (2000), fino all'adesione ai canoni della forma canzone – con l'introduzione del canto, affidato al batterista Dodo Nkishi – testimoniata da *Idiology* (2001) e *Radical Connector* (2004). Un percorso discografico zigzagante, segnato nondimeno da un denominatore comune riconducibile alla rigorosa coerenza espressiva di Toma e St. Werner, ribadita dalle ultime prove sostenute: l'angoloso album realizzato per la Ipecac di Mike Patton, *Varcharz* (2006), e l'estemporanea partnership con il guru del post punk britannico Mark E. Smith, intestata Von Südenfed e documentata in *Tromatic Reflexxions* (2007).

È opinione diffusa che la musica dei Mouse On Mars, in particolare nella sua declinazione strumentale, abbia qualità per così dire "cinematografiche". A dimostrarlo è una tra le opere minori in repertorio, *Glam*: edita su disco nel 1998 dall'etichetta indipendente Sonig – di cui sono responsabili gli stessi Toma e St. Werner – per dare sbocco alle composizioni destinate in origine a un omonimo lungometraggio mai ultimato. E dunque la sonorizzazione realizzata appositamente per MITO SettembreMusica, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema, s'inserisce in modo congruo nel cammino artistico del duo tedesco. Il film in oggetto – nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna – è *Schatten*, "ombre", diretto nel 1923 dal regista statunitense Arthur Robison, emigrato però in Germania: storia di "un'allucinazione notturna", come specifica il sottotitolo, che influenza i comportamenti dei protagonisti di un intreccio sentimentale ambientato in un castello tedesco del XIX secolo.

In collaborazione con



venerdì 19 settembre 2008

ore 23

SPAZIO 211

Bonnie “Prince” Billy

(**Will Oldham**), voce e chitarra

Alex Nielsen, batteria

Paul Oldham, basso

Matt Sweeney, chitarra

Come un Fregoli prestato alla canzone d'autore, Will Oldham si diletta nell'arte del trasformismo. Esordì sotto l'intestazione Palace Brothers, mutata poi in Palace Songs e Palace Music per assecondare le fluttuazioni stilistiche determinate dal variare dell'ispirazione e dei musicisti schierati di volta in volta al suo fianco nei cinque album editi fra il 1993 e il 1996. Firmò poi, nel 1997, un disco – a tutt'oggi l'unico – con le proprie generalità anagrafiche: *Joya*. E infine, nel 1999, cambiò ancora identità, tramutandosi in Bonnie “Prince” Billy: pseudonimo riferito in ugual misura, spiega lui stesso, a Bonnie Prince Charlie, ossia Carlo Edoardo Stuart, discendente della casa reale di Scozia e al leggendario fuorilegge Billy The Kid. Dato permanente nel suo profilo artistico, a dispetto delle ripetute metamorfosi nominali, è un approccio affatto personale ai canoni della musica popolare americana del Novecento. Ed è appunto l'originalità del punto di vista espresso ad aver reso Oldham a sua volta archetipo nell'evoluzione di quel contesto. Basti ricordare, per dimostrarlo, che della canzone che intitolava uno dei suoi album migliori, *I See A Darkness*, si appropriò – reinterpretandola – Johnny Cash, simbolo leggendario dell'*american music*.

Attore in gioventù, Oldham si avvicinò alla musica approfittando del *milieu* propiziato offerto dalla sua città, Louisville, in Kentucky, considerata a buon diritto culla del *post rock*. E fu lui stesso a scattare la fotografia pubblicata sulla copertina di *Spiderland*, il disco dei *local heroes* Slint, assurto con il tempo al rango di pietra miliare del genere. Quell'*habitat* culturale fatto di spirito indipendente, audacia creativa e attitudine informale – il cosiddetto *lo-fi*, sinonimo di “bassa fedeltà” – ha concorso senz'altro a rendere peculiare il lessico musicale del personaggio. Un cantautore di nuova generazione, insomma, divenuto ben presto modello di riferimento oltreoceano per una schiera di giovani artisti dalla comune vocazione neoacustica, via via associati collettivamente a terminologie quali *antifolk* o *freak folk*, volendone precisare tanto il legame con la tradizione quanto lo scarto di senso rispetto ad essa. Perciò ai giorni nostri Bonnie “Prince” Billy è ormai icona canonizzata nel sottobosco indipendente. Non per questo procede per inerzia: il recente album *Lie Down In The Light* regge il confronto con le sue migliori opere precedenti.

In collaborazione con



giovedì 25 settembre 2008

ore 23

Hiroshima mon Amour

Liars

Angus Andrew, voce, chitarra e basso

Julian Gross, batteria

Aaron Hemphill, chitarra elettronica e percussioni

Jarrett Silberman, chitarra

Tanto è viscerale la musica che producono esibendosi dal vivo, quanto è concettosa l'attitudine che la precede e la informa. Dipende verosimilmente da quell'osmosi fra carnalità e intelletto il fascino enigmatico esercitato dai "bugiardi". Gente che, dovendo dar titolo al proprio lavoro d'esordio, se ne uscì con una frase come: «Ci hanno spediti tutti in trincea mettendoci sopra un monumento». Era il 2002. Due anni dopo, ecco *They Were Wrong, So We Drowned*, ispirato alle leggende esoteriche associate in Germania alla notte di Walpurgis. Apparenze barocche dietro cui si cela un suono che ha viceversa nell'immediatezza il suo movente primario. Da quest'ultimo punto di vista i Liars sono punk nell'accezione più pura del termine. Tuttavia decorano la propria musica con un florilegio di suggestioni che rimanda alle velleità aristocratiche dell'*art rock*. In questo li si può considerare a ragion veduta eredi della stagione culturale newyorkese chiamata *No Wave*: diaspora della scena punk locale influenzata dall'ombra lunga di Warhol e immortalata su disco trent'anni or sono da Brian Eno nella fatidica compilation *No New York*.

Se la base operativa dell'attività fu inizialmente il sottobosco di Manhattan, va detto che i due fondatori del gruppo – l'australiano Angus Andrew, cantante e chitarrista, e lo statunitense Aaron Hemphill, che manovra sintetizzatore e percussioni – vi approdarono giungendo dalla California, reduci dagli studi universitari. E in seguito, mutato l'assetto della formazione in trio, da quartetto che era, reclutando il batterista Julian Gross, i Liars si ripositionarono a Berlino, dove prese forma *Drum's Not Dead* (2006), la cui intestazione è riferita alla metodologia della "batteria elettrificata" che il britannico Chris Cutler (Henry Cow) aveva codificato negli anni Settanta. A confronto dei tre predecessori, l'album più recente, pubblicato senza titolo nell'agosto del 2007, è senz'altro il meno sibillino realizzato finora: canzoni rumorose e poco più di quello. Ma tentare di descriverne le imprese discografiche ha senso fino a un certo punto, dato che è in concerto che i Liars si trasformano – ora più che mai, essendo ridiventati quartetto con l'inclusione nella band di un secondo chitarrista, Jarrett Silberman – in un'elettrizzante e incontenibile forza della natura. Lo sanno bene i Radiohead, che li hanno voluti con sé nella tournée americana di primavera.

Alberto Campo

In collaborazione con



È un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

Partner



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Posteitaliane



FASTWEB

PIRELLI

Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner




media partner TV

LIFEGATE[®]
radio
eco partner

ALL
MUSIC
media partner TV

FAI
FONDO PER
L'AMBIENTE
ITALIANO
partner culturale

